FRA DUE LUNE

Roberto Daveri

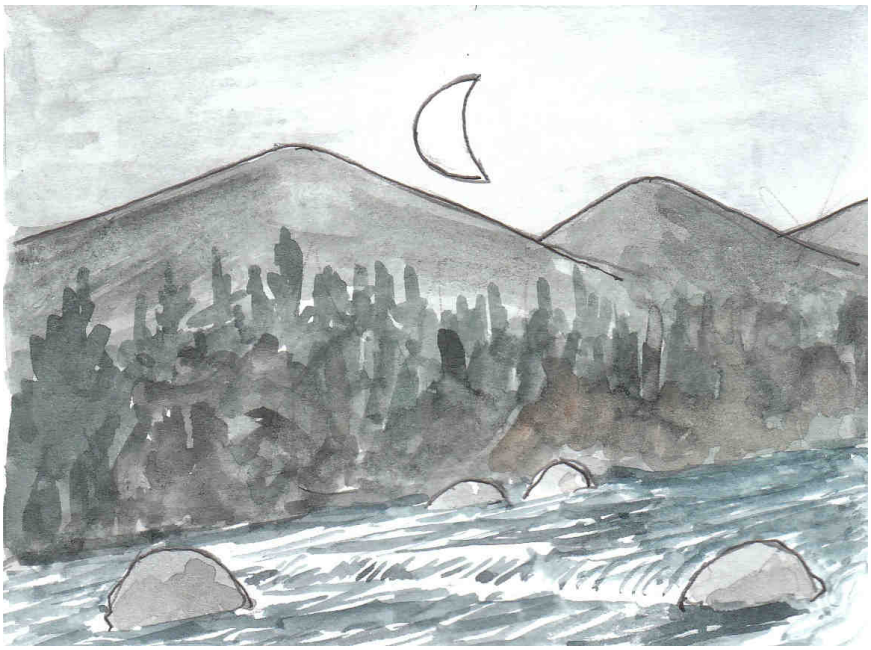
***

roberto@daverifly.it

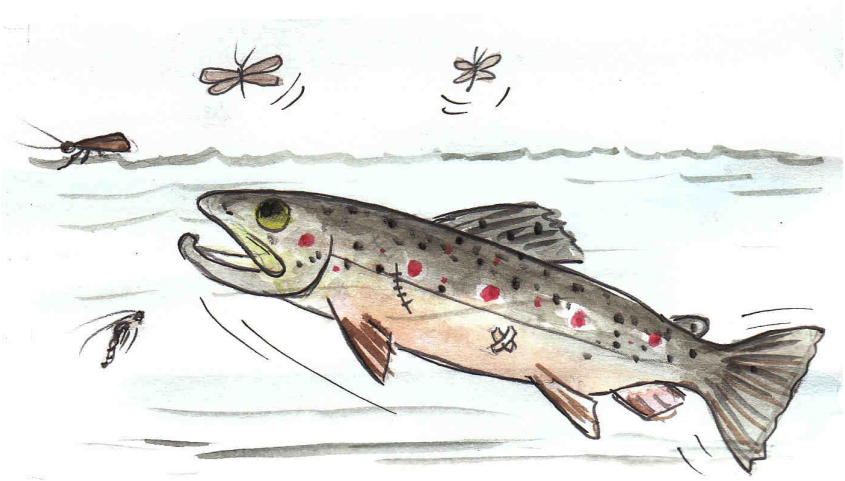
Fra due Lune
Testo e disegni di Roberto Daveri

Edizione 1.0 – Gennaio 2011

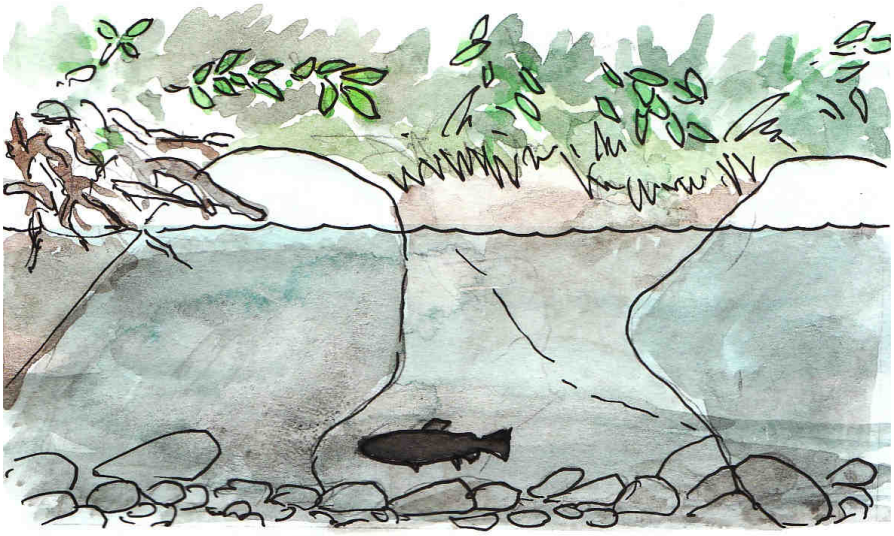
Copyright © 2011 Roberto Daveri – Alcuni Diritti Riservati
Quest'opera è rilasciata ai termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non Commerciale – No Opere Derivate 2.5 Italia
(http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode)



Durante la notte una splendente mezza luna aveva rischiarato il fiume che ne scintillava. Con un sussurrare incessante, le onde, le correnti e le schiume se ne illuminavano, si accendevano e spengevano dei suoi riflessi in un luccicare allegro. Ma c'era chi a tutto ciò era abituato e non ci faceva caso. Il suo interesse adesso era concentrato su quanto di più banale e pratico potesse esserci: rimpinzarsi con le pupe di *sedge* che dai sassi del fondo salivano alla superficie per schiudersi ed involarsi.



Era anche grazie a queste “elargizioni” che la sua mole era cresciuta tanto da essere considerato, dagli altri pesci, il veterano di quel tratto di fiume –un magnifico maschio di trota fario - e la cosa lo inorgogliva, ma dentro di sé lui sapeva che ciò era dovuto anche al suo istinto, alla circospezione e alla sua lunga esperienza, oltre a quel rifugio sicuro che si era trovato per crescere indisturbato.



Questo, un groviglio di radici contorte che sbucavano dalla riva corrosa, protetto da frasche protese, creava una sorta di reticolo inaccessibile che, mentre gli frangeva la corrente, lo aveva sempre posto al riparo da intrusi pericolosi. A monte e a valle due enormi massi affioranti, cavi sul fondo, gli davano ulteriore protezione, sicurezza e una duplice via di fuga.
Era laggiù che si rintanava per ripararsi dalla violenza delle piene, dai freddi invernali o dal forte sole estivo. Ma adesso, grazie a quella luce discreta della luna era salito a galla a “pascolare”…

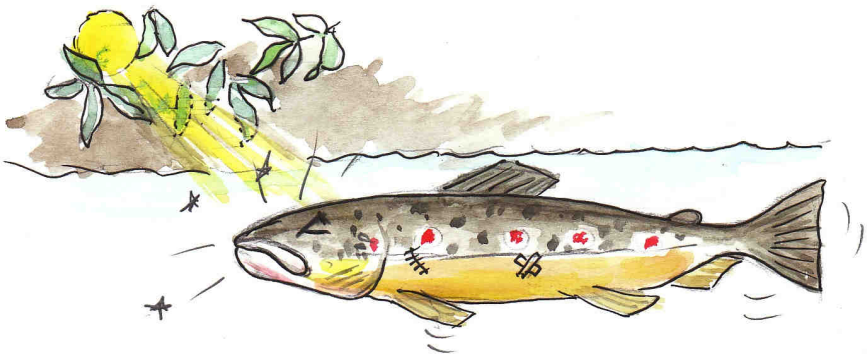
Z*eno ebbe quasi un moto di stizza quando la suoneria, alle quattro lo svegliò di soprassalto, ma fu subito lucido realizzando che era l’ora di alzarsi per andare a pescare… e il suo umore cambiò. Fu pronto in un amen. Canna, stivali, gilet, mosche, insomma, tutto l’armamentario erano già in macchina dalla sera prima. A lui piaceva fare le cose con calma e per bene, non lasciando nulla al caso e anche i preparativi erano uno dei piaceri della pesca!*

Mentre per la fretta sorseggiava il più velocemente possibile un caffè troppo bollente, attraverso la finestra guardò distratto, ma contento, uno spicchio di luna che illuminava il cielo dando un senso a quella notte che di lì a poco sarebbe finita.

Mise in moto e uscendo dalla città assistette, ammirato, al sorgere del sole. Era sempre uno spettacolo che valeva una levataccia! Un brivido gli percorse la schiena; si sentiva euforico e fiducioso. Non aveva dubbi: sarebbe stata una bella giornata.

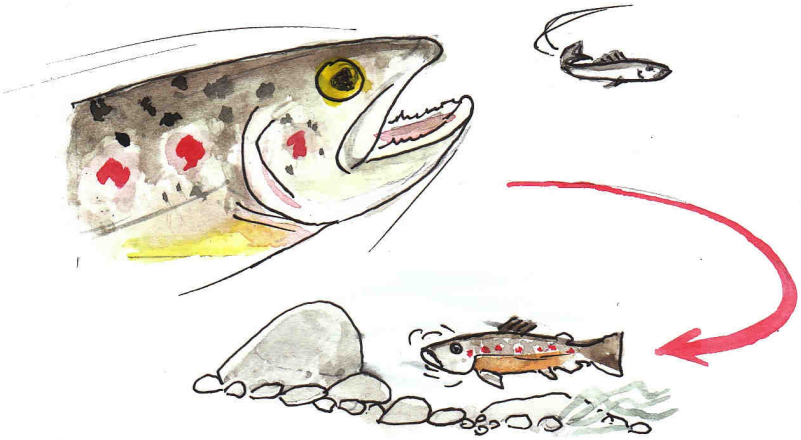
Quando finalmente fu in riva al fiume l'aria era ancora fresca, profumava ancora delle fragranze notturne del sottobosco che il sole pian piano, accorciando le ombre, asciugava in una umidità che andava dissolvendosi. Per qualche minuto, estasiato, la respirò avidamente come a cibarsene per rigenerarsi. Tutto era nuovo, fresco, brillante, sapeva di pulito e ne gioì intimamente.
Poi, armata la canna e legata una mosca si addentrò nell'acqua fresca: di nuovo quel brivido, ma subito si concentrò nella pesca, nei lanci e nei giochi delle correnti bizzarre.
Il fiume scorreva scintillante di sole. Le onde, le correnti, le schiume si illuminavano, si accendevano e spengevano, in un luccichio accecante dei suoi riflessi…

…**C**ome il primo sole aveva illuminato quell'ansa di fiume al di sopra della sua tana, la mascella rostrata della grossa fario si era contratta in una smorfia di disappunto. Un dardo insolente di sole, eludendo il fitto fogliame, aveva illuminato la sua stupenda livrea esaltandone i colori: il giallo oro del largo ventre e il bruno cupo del dorso possente, oltre al rosso vermiglio che punteggiava i larghi fianchi. Per un istante nell'acqua fu come se fosse balenato un lampo dorato.
Quello stesso raggio impertinente gli abbagliò gli occhi ancora avvezzi alla penombra, per cui, la fario, infastidita e sazia, pigramente andò a rintanarsi nel buio sotto al masso. Oltretutto, da un po' di *sedge* non ne scendevano più…..

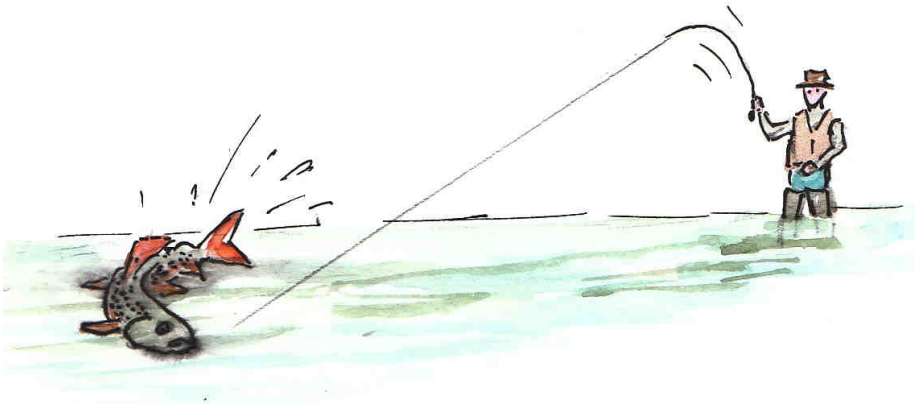


*…..**Z**eno si sentiva proprio in forma. I suoi lanci si susseguivano veloci, precisi, leggeri e la mosca si posava esattamente dove lui voleva per poi proseguire galleggiando sulle correnti, verso valle, invitante e provocatoria. Nonostante ciò, risultati, zero. Non una bollata, non un avannotto che fosse schizzato via spaventato dai suoi passi in acqua, ma soprattutto in giro non c'era l'ombra di un insetto. Come se il suo fiume si fosse addormentato per chissà quale magia, o tutti i segni di vita si fossero trasferiti chissà dove. Eppure di trote ce ne dovevano essere, e anche di belle, Zeno lo sapeva, ma le pose più provocanti delle sue vaporose mosche secche – da un pò aveva iniziato a cambiarne diverse - rimanevano lettera morta.*
Con la coda dell'occhio, in piena corrente colse un ricamo minuto che subito si dissolse. Un temolo, pensò. Immediatamente accettò la sfida e tornato a riva armeggiò con il finale per diminuire il diametro del nylon di punta e le dimensioni della mosca optando per una piccola emergente su amo del 18.
Faceva già caldo e gocce di sudore gli imperlavano la fronte…

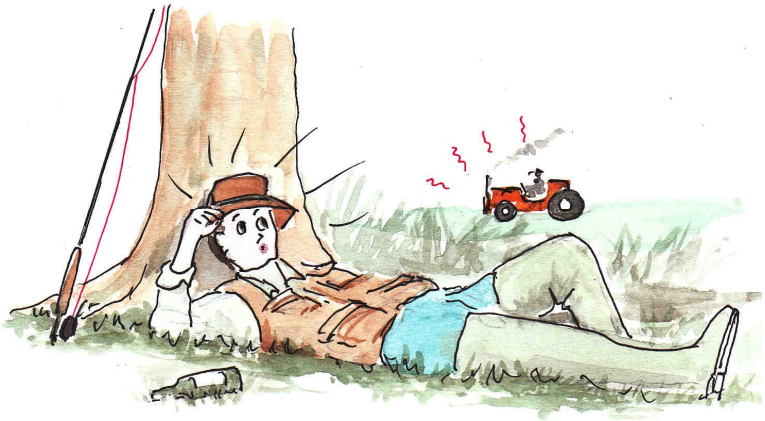
….**L**a fario, immobile sul fondo, mimetizzata com'era fra i sassi, al riparo del masso e grazie alla sua ombra, era quasi invisibile, tant'è che un vairone, scendendo nella corrente non la vide che all'ultimo istante: troppo piccolo e inesperto, ma soprattutto, troppo tardi.
Anche se ancora sazia, la trota non poteva certo farsi sfuggire un simile boccone: uno scatto, una giravolta, un fremito… ed eccola nuovamente appostata sul fondo apparentemente immobile ….

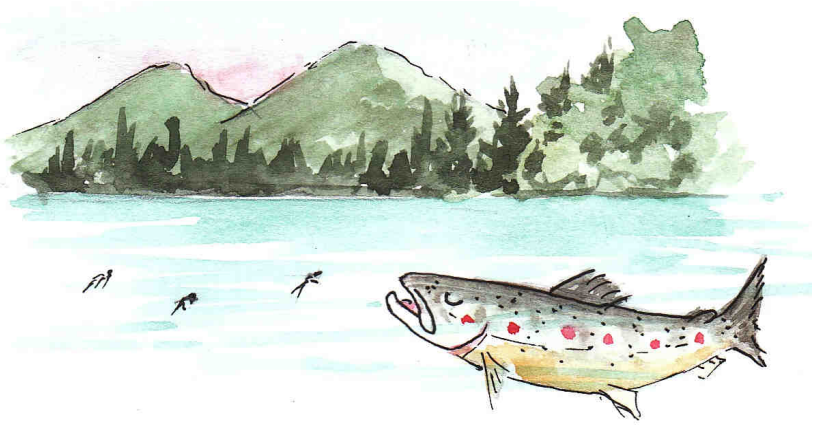


*…**D**opo diversi lanci, finalmente sulla mosca di Zeno una bollata. E subito la canna iniziò a fremere. Esperto, riconobbe immediatamente la reazione di un piccolo temolo che recuperò senza fretta, concedendosi un po' di quel gioco del tira e molla, anche se in cuor suo sapeva di non avere a che fare con un avversario degno del suo impegno e di tale nome. Il temoletto si slamò da solo e Zeno fu contento di non averlo dovuto toccare per liberarlo dalla mosca.*



Dopo altri quattro piccoli temoli, vista l'ora e il caldo, Zeno tornò alla macchina per far fuori i due panini e dissetarsi. Fumò un paio di sigarette, si stese nell'erba per riposarsi all'ombra, riflettendo e interrogandosi sul motivo di una mattinata così infruttuosa e di un simile "mortorio" ma si addormentò quasi subito, forse vinto dalla levataccia e dalla canicola.
Lo svegliò il brontolio di un trattore che passava nei prati vicini: un brivido umido di freddo lo scosse. Le 17,30!? Così tardi!?- pensò- e si rammaricò di aver "sciupato" nel sonno tutto quel tempo di pesca. Decise di cambiare posto e risalire il fiume, circa un chilometro a monte, nella zona a carattere torrentizio, con meno ghiareti da temoli e più massi e correnti da trote…

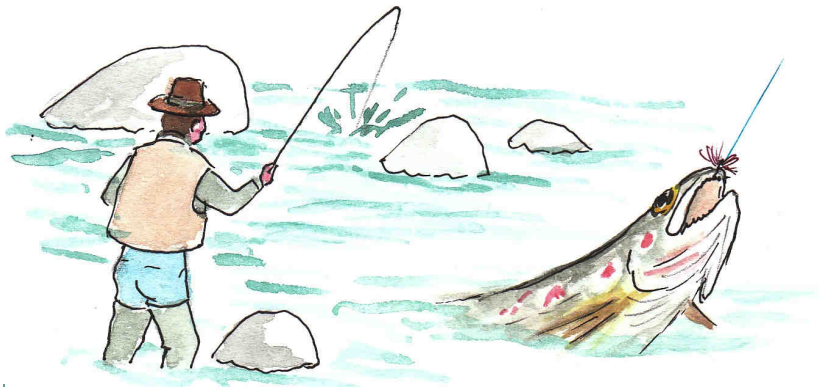




…**A**nche la fario si era concessa una lunga siesta, soprattutto dovuta, oltre alla luce accecante, a quel pesciolotto nello stomaco, ma adesso, con il passare delle ore, era divenuta più vigile e attenta a quanto gli passava davanti nella corrente. Una grossa ninfa di plecottero…presa! E anche altre piccole ninfe di effimera "in transito" fecero la stessa fine. Lentamente il sole era poi scivolato dietro l'alta cresta della montagna e anche se il cielo restava splendente, la luce era più diffusa e discreta, ma soprattutto erano spariti quei dardi accecanti che gli colpivano gli occhi. Anche l'acqua sembrava meno gelata…

*…**I**n quella zona il fiume aveva un taglio più torrentizio. Grossi massi si frapponevano nelle correnti che creavano scie, vortici, buche, sottoriva fronzuti…Era il tipo di acque che Zeno prediligeva e stante le turbolenze, mise una robusta sedge che sicuramente non avrebbe avuto problemi di galleggiamento. Poi per rinfrescarsi dalla lunga camminata si sciacquò il viso con l'acqua del fiume e gli sembrò meno gelata.*
Da poco il sole era scivolato dietro l'alta cresta della montagna e ora il fiume era completamente in ombra. Di nuovo quel brivido… In tutta la giornata non aveva preso gran che, anzi, quasi nulla, ma nonostante la delusione, voleva andare fino in fondo e non darsi per vinto. Fra non molto sarebbe venuta la sera.
Su un fine buca, vicino a un tronco semisommerso, una bollata irruenta sulla mosca lo colse di sorpresa, ma l'istinto e l'esperienza non gli fecero mancare la ferrata… Una fario di 32 cm. dalla livrea perfetta. Fra i tanti pesci del fiume le fario erano le sue prede più ambite. Tenendola in acqua, per ammirarla, anche questa volta indugiò un po' più del dovuto prima di liberarla.

Mentre quella riguadagnava i suoi flutti, Zeno sorrise fra sé pensando che molti anni prima l'avrebbe sicuramente uccisa e subito sbuzzata. E continuò a pescare risalendo il fiume….



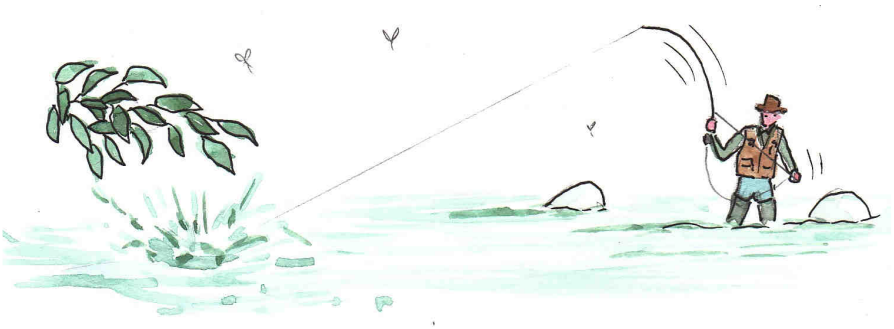
….**S**i avvicinava la sera, l'aria era tiepida, non un alito di vento, quando dalla vegetazione delle rive, in pochi istanti si involarono decine e decine di grosse effimere rossastre che si misero a ballonzolare in aria, proprio sopra al fiume. La nostra fario riconobbe subito che si trattava del succulento *Ecdyonurus Venosus* e staccatasi dal fondo si avvicinò alla superficie, con un certo interesse, diciamo pure in caccia, speranzosa di rimettere un fermo al nuovo incalzante appetito…

*…..**A**nche a Zeno non era sfuggito l'ambito fenomeno, quella danza affascinante quanto misteriosa, quel turbinio di fragili ali, quel pulsare di piccoli esseri, affascinanti entità aeree. In fondo al cuor suo sperava in un evento del genere e immediatamente cercò nella scatola delle mosche la relativa imitazione già collaudata con successo decine di volte: amo 14 - code di gallo brown- hackles di gallo grigio – grigio acciaio le ali realizzate con due piume di cul de canard rigirate - e corpo in poly color vinaccia. Il rigaggio del corpo con filo nero o tinsel fine oro erano optional. Bella, vaporosa e micidiale!*

Come alzò lo sguardo dall'aver legato la nuova mosca scorse sull'altra sponda corrosa dalle piene, sotto a una frasca protesa sul fiume, un groviglio di radici sotto alle quali si infilava la corrente e due grossi massi che sembravano a protezione di una zona di acque più blu per il maggior fondo. L'istinto, l'esperienza e quel suo sesto senso lo misero in allarme e il suo essere si protese nell'insidia: se non c'era una trota là…. Subito si guardò intorno per cercare la postazione migliore per tentare quel difficile lancio…
Gli ecdyonuri continuavano la loro danza aerea….

….**G**li *ecdyonuri* continuavano la loro danza aerea e la fario, non perdendoli di vista, sempre più eccitata e ansiosa che qualcuno toccasse la superficie per approfittarne, uscendo di poco da sotto le

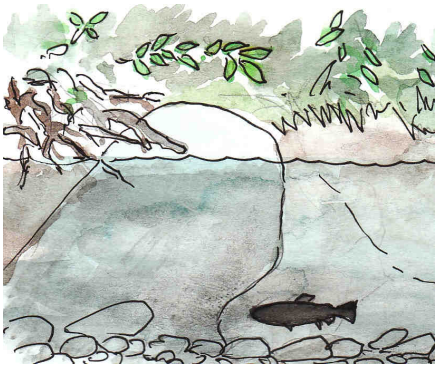
ramaglie era salita a galla quando all'improvviso, poco avanti al suo muso, nella corrente ne cadde uno….Un breve momento…Un risucchio….Preso!....



*…**L**a mosca di Zeno si era appena adagiata in acqua che una piccola turbolenza affiorò a galla e in quel brevissimo momento…**Presa!...***

Nel medesimo istante, anche se di segno opposto, lo sbigottimento di entrambi fu lo stesso.
La fario riconobbe nel ferro che la pungeva e tratteneva quell'insidia subdola alla quale era sfuggita altre volte.
Zeno, dalla bollata, dalla trazione sulla coda e dai contraccolpi sulla canna, riconobbe il degno avversario che andava cercando. Quando lo vide saltare dall'acqua, imperioso, in uno scintillare di gocce e colori, non credeva ai propri occhi: una fario di circa 50 cm!...Grande emozione!
Ma quasi subito le trazioni cessarono di colpo per entrambi e la trota fu libera. E anche la mosca. E anche Zeno…nello spirito eccitato e deluso.

Mentre la corrente in superficie si ricomponeva, la trota impaurita, il cuore che batteva forte per lo scampato pericolo, andò a rifugiarsi veloce nella sua tana sotto al masso quasi appiattendosi sul fondo.
Appagato, ammirato e con l'animo più lieto anche se un po' deluso, il petto che batteva forte per l'emozione appena vissuta, anche Zeno, riavvolta la coda e smontata la canna, si avviò a sua volta verso la sua…"tana", alla periferia della città…. Dopo tutto era stata una bellissima giornata!



Di lì a poco, ormai notte, uno spicchio di luna tornò ad affacciarsi sullo scintillare luccicante del fiume, per ficcare il naso su cosa fosse accaduto nel frattempo, dando così il via al bisbigliare impertinente delle correnti, al chiacchiericcio delle onde, al gorgogliare delle schiume e tutte insieme ebbero di che spettegolare fino all'alba….

*…**N**el suo letto, al buio, agitato fino all'alba per l'insonnia, il ricordo e la sua eccitazione, Zeno riuscì, e solo allora, a prendere sonno e..… finalmente, anche la sua magnifica trota.*

***

Ottobre 2010